

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

14° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente VINCELLI

INDICE

PRESIDENTE . . .	<i>Pag. 351, 356, 358 e passim</i>
AVELLONE, relatore alla Commissione (DC)	<i>358, 359, 360 e passim</i>
DEL PONTE (DC)	<i>362</i>
LECCISI, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni	<i>356, 361</i>
LIBERTINI (PCI)	<i>351, 355 356 e passim</i>
MASCIADRI (PSI)	<i>351, 355, 356</i>

I lavori hanno inizio alle ore 10.

Documento conclusivo

(Seguito dell'esame e rinvio)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni.

L I B E R T I N I. Signor Presidente, prima di entrare nel vivo dell'esame del documento vorrei far presente che ormai, essendo prossima la sospensione dei lavori del Senato per quindici giorni, è chiaro che i due Ministri interessati, non essendo presenti oggi, non lo saranno neanche nei prossimi giorni; occorre, invece, che sia garantita la loro presenza alla prima seduta dopo la ripresa affinché noi possiamo venire a conoscenza, in ogni caso, della strada che il Governo intende adottare.

P R E S I D E N T E. Senatore Libertini, è stata convocata sin da adesso una seduta immediatamente dopo la ripresa dei lavori del Senato.

Poichè, come è noto, sono sorte polemiche in ordine al documento conclusivo del senatore Avellone, che noi abbiamo valutato con estremo favore, dirò che sui poteri delle Commissioni parlamentari, in sede di indagine conoscitiva, è stato redatto, a cura degli uffici del Senato, un documento conclusivo riguardante appunto l'espletamento dell'indagine; sicuramente tutti voi siete a conoscenza di questo documento che tra poco distribuirò in modo che ciascuno di voi abbia cognizione dei limiti esatti entro cui il Regolamento del Senato ci consente di operare.

D'altra parte, desidero ricordare in questa sede che noi non abbiamo voluto fare un processo alle telecomunicazioni in Italia, ma solo dare al nostro sistema un contributo affinché in questo settore si rimetta ordine, perchè le operazioni possano procedere più celermente che non nel passato, con economicità e funzionalità di tutto il settore,

cercando di dare un apporto serio allo sviluppo di un servizio che viene ritenuto fondamentale per l'economia del nostro Paese.

Dopo aver scusato il ministro Gaspari — che non ha potuto partecipare alla seduta essendo presente in Italia il Ministro della Repubblica federale di Germania — do la parola al senatore Masciadri.

M A S C I A D R I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si termina un'indagine conoscitiva, oppure si arriva alla conclusione dell'*iter* di una qualsiasi legge, si usa fare un po' il riassunto delle cose che si sono dette e di quelle che si sono sentite; ma, stamattina, vorrei sfuggire a questa regola di andare a fare una *summa* di tutte le cose del passato (che comprende un periodo di due anni), perchè in questo modo non farei che ripetere, in maniera anche noiosa, argomenti che altri intervenuti, il senatore Avellone come relatore e il senatore Libertini in rappresentanza del suo Gruppo, hanno portato avanti, e credo che ciò non gioverebbe. Quindi, preferisco esprimere semplicemente il parere del mio Gruppo e fare solo un'analisi di quegli aspetti che mi pare valga la pena di considerare.

Intendo però, anzi tutto, dichiararmi complessivamente soddisfatto della relazione che ha presentato alla nostra attenzione il relatore Avellone, che giudico positiva salvo modesti emendamenti (li chiamo così, in termini parlamentari) che mi sarà data occasione di presentare e che, comunque, non toccano la sostanza delle argomentazioni illustrate dal relatore.

Vorrei anche fare una precisazione che vale non soltanto per il relatore Avellone, ma anche per i Gruppi della Democrazia cristiana e del Partito comunista italiano: un anno fa si aveva l'impressione che si volesse concludere l'indagine in maniera affrettata, troppo accelerata. Ricordo che mi opposi ad una conclusione che allora, per gli elementi che avevamo a disposizione, sarebbe stata certamente non così completa come quella attuale; infatti, questo anno in più di tempo che ci è stato concesso — e che abbiamo utilizzato — ci ha consentito non

solo di andare in America, dove non abbiamo certo fatto un viaggio di carattere turistico bensì di ricognizione delle condizioni delle telecomunicazioni in quella nazione, ma anche, con scambi di vedute formali ed informali, dopo aver sentito sindacati ed operatori del settore (che non nomino uno per uno), di arrivare ad una conclusione che ci pare veramente buona in quanto analizza tutte le condizioni in cui si opera nel settore delle telecomunicazioni, formulando dei suggerimenti ponderati, meditati, pensati.

Quindi, *re melius perpensa*, quest'anno di tempo è stato indubbiamente utile! È un merito che non voglio attribuire al mio Gruppo; questa possibilità va tenuta in considerazione ogni volta che si affrontano problemi di questa portata. Bisogna sempre stare attenti a non procedere eccessivamente in fretta, pur di chiudere e di fare presto, perchè altrimenti le soluzioni proposte o sono di nessun significato o sono soluzioni che portano a conclusioni errate.

Per entrare nel merito dei tre capitoli nei quali si divide la nostra indagine, così come d'altra parte avevamo previsto circa due anni fa, dirò che sul primo problema, quello dell'assetto istituzionale, le conclusioni alle quali si è giunti mi soddisfano.

Non ripeterò per l'ennesima volta la convinzione, d'altra parte già da altri sviluppata, che la duplicazione è stato il vero male, per quanto riguarda la gestione, delle telecomunicazioni in Italia. Non è possibile, nè ammissibile, che l'ASST e la SIP agiscano nello stesso settore di attività con gli sprechi che, naturalmente, si sono determinati e con la creazione di una situazione che amo definire anomala, con due direzioni diverse e con dispersioni di varia natura.

Coraggiosamente qui si fa avanti da parte di tutti (su questo mi pare vi sia un ampio consenso) la proposta di istituire un unico operatore che vada a dirigere un'azienda di gestione unica, divisa naturalmente in due comparti (da definire in maniera precisa), uno di carattere nazionale ed uno di carattere internazionale, date le caratteristiche diverse esistenti in questi due settori.

Esiste il problema dell'organo di programmazione, di indirizzo e di controllo.

Esso deve essere, naturalmente, sotto la direzione del Ministero delle poste e telecomunicazioni, perchè è inutile fare invenzioni forzando la nostra fantasia; è sbagliato pensare, a mio avviso, ad enti particolari, ad un Ministero *ad hoc* che indirizzi, controlli e programmi, e che riesca a fare tutto ciò in maniera seria, soprattutto per quanto riguarda i controlli, atteso il fatto che quelli che sono stati finora esercitati (l'abbiamo rilevato tutti in più occasioni) sono stati di nessuna importanza; si è trattato di una serie ripetuta di controlli che avrebbero dovuto assicurare maggiori garanzie e che, invece, hanno semplicemente garantito un « non-controllo », un controllo che non controlla. La verità è che, in pratica, il controllo non si è mai esercitato!

Si tratta di prevedere un solo organismo, quindi, che controlli (ma che lo faccia veramente e seriamente) l'andamento del settore, le tariffe e tutta la gestione da parte del concessionario.

Per quanto attiene al problema dell'organo programmatico, occorre forse osservare che già ci siamo comportati in maniera analoga, in questa Commissione, con altri Ministeri; basterebbe solo fare riferimento al problema dei trasporti e dell'aviazione civile che stiamo affrontando faticosamente da tempo senza ancora riuscire a sciogliere il nodo posto dalla legge n. 1408, che prevede contemporaneamente il controllo, la programmazione e l'indirizzo dell'aviazione civile.

L'organo di controllo e di programmazione non può, contemporaneamente, così come è avvenuto, operare anche la gestione; questa mi pare un poco la storia del controllore-controllato che non è possibile che abbia a continuare nel tempo. Questo nodo va sciolto il più rapidamente possibile, fornendo all'ASST i mezzi con cui programmare, indirizzare e controllare laddove ora non programma, non indirizza e non controlla. La gestione attuale dell'ASST deve essere troncata di netto, perchè tale azienda non può più esercitare sia il controllo e l'attività di indirizzo che la gestione, perchè sono cose che non soltanto non si possono sommare, ma si eliminano a vicenda. Quindi,

l'azienda di gestione deve essere unica, articolata in due comparti.

A concludere questo capitolo e questo argomento c'è poi il problema dell'organo di programmazione che deve essere, naturalmente, sotto il controllo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Dirò subito che sono contrario alla creazione di un ente delle telecomunicazioni qui ipotizzata nel documento e sostenuta dal Gruppo comunista. Dal documento si intuisce che si dovrebbe trattare di un ente di gestione facente capo all'IRI. Ma l'IRI è a partecipazione statale; non capisco quindi la ragione per la quale, trattandosi di un ente privatizzato, si voglia nazionalizzarlo quando esiste un Ministero delle partecipazioni statali appositamente creato, anche se poi si deve constatare che tale Ministero non bene ha operato nel passato; ma si sa che non tutto in Italia è stato gestito bene e non solo in questi settori: ve ne sono anche altri, dei quali parleremo tra qualche settimana, che vengono gestiti altrettanto male. Ripeto, si tratta di arrivare a gestioni migliori senza dimenticare che tutto è perfezionabile.

È un problema che sta all'origine, un problema di cattiva gestione che deve essere risolto; ma non solo perchè le cose sono andate male occorre nazionalizzare un organo che è già sotto il controllo (o che potrebbe essere messo sotto il controllo) di una azienda irizzata.

Quindi, sono dell'idea che tutto resti nell'ambito dell'IRI, così come è oggi, piuttosto che essere inserito nell'ambito di enti di telecomunicazioni tipo Enel.

Per quanto attiene al secondo problema, quello della gestione finanziaria, direi che ho poco da aggiungere se è vero che l'indagine si è sviluppata sulle linee esposte dal Gruppo comunista. Per la verità, quando si pose la questione si disse che non si trattava a sufficienza un problema irrisolto: quello delle tariffe SIP. Si fece avanti soprattutto il Gruppo comunista con questo argomento, primo in ordine di tempo e ritenuto il più importante, tanto che all'inizio dei lavori parlammo soltanto delle tariffe della SIP e delle relative denunce. Apparve in seguito chiaro che quello non era il solo pro-

blema di fondo da affrontare, perchè ve ne erano anche altri ancora oggi in discussione; comunque, il problema tariffario è stato il primo ed è apparso subito il più importante ed il più determinante. Rimane ancora il problema delle tariffe in genere, del costo del servizio telefonico, delle tariffe che, evidentemente, devono coprire i costi, rappresentare i costi e non gli sprechi, le ruberie e gli intralazzi.

Non credo che in questa sede, stamane, possiamo riuscire a dividere le tariffe in due parti, una corrispondente ai costi e l'altra agli intralazzi ed allo spreco; piuttosto si tratta di riordinare bene il settore al fine di impedire che una « fetta » abbondante di fondi sia sprecata per carenza di uomini e mancanza di condizioni idonee. Mi auguro che tutto ciò non avvenga: è importante che la situazione sia sotto il controllo del Ministero e soprattutto sotto il controllo parlamentare. È infatti a quest'ultimo tipo di controllo che dobbiamo fare riferimento in una democrazia come la nostra che non poggia soltanto sul potere esecutivo ma anche su quello legislativo, cui spettano poteri di stimolo e di controllo.

Quindi la « fetta spreco », se così vogliamo definirla per non chiamarla « ruberia » come ho fatto io, che non rientra nel costo del servizio, va eliminata. Occorre provvedere con i fatti e non con le parole, affinché tutto ciò che è anomalo, al di fuori della regola, del buon vivere civile e di una corretta amministrazione non finisca con il far parte integrante del costo del servizio e quindi della tariffa che lo rappresenta.

Concludo esaminando alcune valutazioni del relatore soprattutto per quanto riguarda i grandi utilizzatori che non debbono essere spinti ad uscire fuori dal sistema perchè troppo tassati, troppo tariffati rispetto agli altri. Perciò, pur salvaguardando una fascia sociale protetta, bisognerà considerare attentamente i volumi di traffico ed evitare di caricare i maggiori oneri sui grandi utilizzatori, in modo tale che non si verifichino anche da noi (come negli Stati Uniti) uscite dal sistema.

Vorrei soffermarmi infine sull'ultimo oggetto della nostra indagine: quello delle

aziende manifatturiere. Sono perfettamente d'accordo sulla censura alle scelte di politica industriale operate dalla STET, censura che dà indubbiamente fastidio alla STET, come ognuno di noi ha potuto comprendere dai riferimenti del relatore riguardo alla attività regressa dell'azienda. Io, ripeto, concordo pienamente sulla grave censura (aggiungere tale aggettivo non ha grande importanza) fatta alla STET per l'atteggiamento da *pater familias* che ha tenuto nei confronti dei gestori e delle manifatturiere, andando a schiacciare soprattutto le aziende di gestione per favorire quella che era prima l'Italtel. Politica — questa — assolutamente errata, che ha prodotto notevoli ritardi, che non so sino a quando e in quanto tempo saranno colmabili. È un dato di fatto che sul mercato internazionale ancora oggi, anno di grazia 1982, noi non siamo competitivi: c'è la Francia, c'è la Germania, c'è l'Inghilterra e quando si compete per impianti di una certa importanza anche nel vicino Medio Oriente noi non siamo mai in grado di concorrere. Questo è accaduto perchè era troppo comodo per la SIT-Siemens essere presente solo sul mercato nazionale, a prezzi praticamente unitari che hanno solo aggravato il bilancio della SIP, senza compiere alcuno sforzo inteso a migliorare la produzione e ad inserirsi in campo internazionale.

È stata una politica dissennata, di comodo che certo non ha portato migliorie al settore ma ha appesantito, ripeto, la posizione debitoria della SIP già grave per errori commessi dall'azienda stessa. I debiti della SIP, non ancora colmabili anche se la situazione si è ora stabilizzata, hanno raggiunto nell'arco di dieci anni i 7.500 miliardi di lire. Questa grave posizione debitoria è dovuta a vari fattori e fra questi vi è indubbiamente il disinteresse, il modo errato di procedere da parte della STET che non ha certo agito da « interfaccia » tra le gestioni delle manifatturiere ma ha operato una politica che, a dir poco, può essere definita inconsistente.

Questo riguarda un passato sia lontano che recente: per la verità, non so attualmente quale miglioramento vi sia stato; le pecche del passato si pagano nel tempo. Ad

esempio l'Italtel, la manifatturiera più importante, ha modificato lo *staff* dirigenziale ma non si può rimediare in sette od otto mesi o in un anno di attività ad una situazione diventata esplosiva e pericolosa. In ogni caso tale situazione appare leggermente migliorata, me ne compiaccio assieme ai colleghi, anche se deve essere tenuta sotto controllo da parte nostra. Non illudiamoci infatti di aver compiuto passi in avanti conclusivi: siamo solo all'inizio di un processo di miglioramento che dovrebbe dare i suoi frutti positivi e dovremo sforzarci perchè ciò avvenga nel più breve tempo possibile.

A questo punto, sia nella relazione che nel corso del dibattito, ci siamo posti la domanda se le aziende manifatturiere devono rimanere nella STET oppure essere scorporate e collocate nella Finmeccanica. Il Gruppo comunista ha fatto presente che sarebbe opportuno inserirle nella Finmeccanica. Mi sembra che il collega Avellone, relatore, abbia fatto intendere (sia nella relazione scritta che in sede di dibattito) che le aziende manifatturiere dovrebbero invece rimanere nella STET dove sono attualmente collocate. Sono anche io del parere che, data la complessità della struttura della Finmeccanica che segue già i complicati settori dell'Aviazione, dell'energia, dell'auto eccetera, non vale la pena di inquadrare le aziende manifatturiere nella Finmeccanica in quanto si tratterebbe di una trasposizione inutile; infatti, sia la Finmeccanica che la STET e le altre aziende rientrano tutte nello stesso ambito dell'IRI.

Varrebbe allora la pena di fare un discorso complessivo, scorporando le manifatturiere dall'IRI per adottare un'altra soluzione. Ma fino a quando sia la STET che la Finmeccanica sono incorporate nell'IRI non capisco quali decisivi vantaggi possiamo avere da uno spostamento delle manifatturiere alla Finmeccanica. È quindi inutile innescare rivoluzioni se queste sono inutili! È preferibile piuttosto perfezionare il sistema, migliorarlo, spronarlo, in modo che non si abbiano deviazioni dalla retta via.

Si è parlato di due poli: uno già stabilito che è quello dell'Italtel con la Telettra e

con la GTE e di un altro ancora da definire; sono però d'accordo con il collega Libertini che qualora, ad esempio, venisse scelta l'Ericsson o l'ITT, non è detto che ci si debba scontrare per il fatto che l'altra soluzione non è stata adottata. Si può trovare benissimo un *modus vivendi* tra la soluzione prescelta e quella scartata — questo è un problema del domani — ma l'importante è operare una scelta oculata. Bisognerà rendersi conto di tutti gli elementi senza improvvisazioni e senza produrre strappi nel sistema al momento di operare una scelta o l'altra. Sono quindi favorevole alla composizione della vertenza che potrebbe sorgere nell'operare le scelte che comunque quando fatte, ripeto, sono impegnative.

Desidero infine affrontare due ordini di problemi, ponendomi una domanda, stimolato dal collega Libertini: se ci sono divergenze circa l'impostazione del documento conclusivo, sono conciliabili? Vale a dire, se il Gruppo comunista non può accettare il documento così come è, si tratta allora di confrontarci per modificare quelle parti che non ci trovano (nell'analisi sì ma non nelle conclusioni) completamente consenzienti, e talvolta, su alcuni punti, addirittura dissenzienti.

Non so se sarà possibile trovare un punto di incontro, non ho la statura né politica né personale per fare da paciere tra il Gruppo comunista e il Gruppo della democrazia cristiana. Mi sembra però di poter constatare che sono due i punti sui quali vi è divergenza; non si tratta certo del problema delle tariffe, sul quale sia pure con forzature da entrambe le parti si può trovare un'intesa; i due problemi fondamentali sono essenzialmente quello della nazionalizzazione dell'ente di gestione e quello dello scorporo delle aziende manifatturiere dalla STET e del loro eventuale inquadramento nella Finmeccanica.

Questi sono i due problemi sui quali non so se sia possibile trovare una conciliazione, anche sulla base di quanto ha affermato la mia parte politica ed in relazione all'orientamento del collega Avellone. Gli altri, ripeto, sono tutti problemi marginali sui quali

si può trovare un punto di incontro. Il problema rimane, per la mia parte, quello di trovare un punto di incontro sui due nodi principali: siamo tuttavia del parere di non dilungarci in inutili discussioni che non farebbero altro che allungare i tempi dell'indagine.

Come Gruppo siamo disponibili, su tutto il resto, ad alcuni ritocchi anche perchè questa non è la Bibbia e quindi si può modificare. Al riguardo, presenterò modesti emendamenti che non intaccano però la sostanza.

LIBERTINI. Mi si consenta una interruzione. A proposito dell'ente di gestione, abbiamo da tempo dichiarato che possiamo anche abbandonare l'ipotesi di un'azienda di Stato, come quelle che ci sono in Francia ed in Inghilterra. La proposta dell'ente di gestione riguarda un'ente che è nell'ambito delle partecipazioni statali; la differenza è che non si tratta della STET, la quale rimane in piedi, ma di un'ente diverso e nuovo che ha il cento per cento di partecipazione statale, che si articola in società, aventi anche l'apporto del capitale privato, e che raccoglie solo i servizi.

MASCIADRI. Il secondo problema che volevo porre è quello che il senatore Libertini ha sollevato stamane. Il Presidente ha già annunciato che distribuirà un documento nel quale sono precisati i poteri di una Commissione di indagine. Io ritengo (senza scendere nel merito, anche perchè se qualcosa ci viene distribuita bisogna prima leggerla) che un'indagine conoscitiva non possa essere vincolante per l'esecutivo, il quale non deve attenersi pedissequamente alle nostre conclusioni. Un'indagine conoscitiva non può avere effetti vincolanti, però, rimane una garanzia per noi e quando avremo votato — spero all'unanimità — il documento, cioè quando avremo operato le nostre scelte, rimarrà per il Ministero e per il Ministro una specie di vincolo sostanziale, non formale. Qualora, infatti, il Governo si presentasse con delle leggi che fossero in totale contrasto con le nostre conclusioni, noi avremmo il diritto-dovere e il potere di respingerle. Questo è

fondamentale ed io sarei nettamente contrario ad una legge che sovvertisse tutte le nostre decisioni, ponderate in due anni di attività. Il potere legislativo siamo ancora noi; il Governo può dire ciò che vuole ma, qualora prendesse iniziative in contrasto con quanto ponderato e studiato per due anni, noi le respingeremmo. Anche se formalmente quindi — ripeto — i risultati di un'indagine conoscitiva non sono vincolanti, in realtà, da un punto di vista politico lo sono.

P R E S I D E N T E . Il vincolo è politico perchè il documento è del Parlamento, non della Commissione.

L E C C I S I , *sotosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.* Questo potere, comunque, spetta al Parlamento anche se non si è proceduto ad una indagine conoscitiva.

L I B E R T I N I . Il Sottosegretario coglie un punto importante.

M A S C I A D R I . Non abbiamo fatto l'indagine per fare dell'accademia perchè, una volta che il documento è stato approvato, una legge che non fosse in armonia con esso sarebbe respinta. Dico questo per valutare che cosa vale questa indagine che è un momento importante nella nostra vita parlamentare.

Concludo dicendo che sono d'accordo che i fatti avvenuti all'Italcable ci hanno lasciato perplessi. Durante l'indagine, in una serie di riunioni, avevamo acquisito elementi che ci avevano messo in grado di valutare le capacità manageriali e tecniche di alcuni uomini e mi dispiace constatare che, nonostante la nostra valutazione positiva nel giudicare la competenza e la capacità dimostrate in anni di attività dall'ingegner Fantò, questi sia stato allontanato dall'Italcable.

Ultima cosa: questa indagine, che concluderemo tra poco, non può rimanere in un cassetto ad attendere chissà quanto tempo. Bisogna far presto anche perchè vi sono dei problemi in sospenso. Vi è — ad esempio — la questione del 4,50 per cento che la SIP

deve pagare e che, invece, paga soltanto nella misura dello 0,50 per cento; il Partito comunista preme, al riguardo, affinché l'operazione venga conclusa per evitare ulteriori guai alla SIP. Bisogna mettere in pratica ciò che qui abbiamo scritto, altrimenti le cose andranno avanti male; occorre evitare polemiche che, nel tempo, ci trascineranno in una « morta gora »; è necessario risolvere il problema dell'ASST.

Ho detto queste cose con l'animo di colui che vorrebbe vedere che, su questo documento, qualcosa si può concludere (con una votazione — mi auguro — all'unanimità). Quando si arriverà alla votazione la prego, signor Presidente, di volermi ridare la parola per illustrare i modesti emendamenti che intendo presentare sull'argomento.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda la procedura, ho ritenuto opportuno chiedere un parere giuridico in modo che la Commissione avesse elementi di giudizio, non sfuggendo l'importanza pubblica di ciò che stiamo facendo. Le norme regolamentari hanno importanza e devono essere osservate ma, naturalmente, il complesso della situazione ha una sua specifica collocazione.

L I B E R T I N I . Vorrei intervenire in merito ad una questione procedurale. Intanto, volevo precisare che quando l'altra volta, in occasione di un dialogo con il collega Avellone, dissi che ciò che si votava in questa sede aveva valore per il Governo, mi riferivo non ad un fatto regolamentare « *stricto sensu* », ma al fatto che una conclusione cui arriva il Parlamento è sempre una conclusione politica. Non sollevavo, quindi, tanto un problema regolamentare, ma un problema politico e su questo sono d'accordo con il Presidente. Noi, però, come Gruppo comunista, solleviamo anche un problema formale.

Vorrei ricordare ai colleghi la storia di questa indagine. Essa nacque nel 1979 da una mozione che il Gruppo comunista presentò in Aula al Senato, mozione che fu discussa e non votata per un accordo che intervenne tra le parti politiche di maggioranza ed op-

posizione. L'accordo fu quello di sospendere la votazione della mozione, che tra l'altro, non è mai stata ritirata, per trasferire il dibattito in Commissione attraverso lo strumento dell'indagine conoscitiva.

Ora, voglio dire qui che il Gruppo comunista — che accettò questa procedura della quale non ha avuto da lagnarsi, perchè reputa l'indagine conoscitiva utile — ritiene che con il documento del senatore Avellone si sia fatto un progresso sensibile, anche se quel documento, così come è, non lo voterà. Nonostante tutto questo, però, noi vogliamo — ve lo preannuncio — che il Parlamento arrivi ad una risoluzione conclusiva. Dico subito, quindi, che non ci basterà un documento, come quello definito in questo promemoria che, d'altro canto, sostanzialmente ci richiama alla differenza di procedure tra i due rami del Parlamento. Nell'altra Camera, infatti, l'indagine si conclude con l'approvazione di un documento che è vincolante; qui si chiude, o addirittura può chiudersi, con una relazione. Ora, naturalmente, se la Commissione vuole arrivare al voto sul documento Avellone siamo disponibili a fare uno sforzo unitario, come ho detto l'altra volta accogliendo l'invito del senatore Masciadri.

Noi non abbiamo presentato emendamenti e su quelli presentati dal senatore Masciadri siamo pronti anche a dire quale parte del documento, se modificata, ci consentirebbe di assumere un atteggiamento diverso nel voto. Fermo restando questo, però, perseguiamo anche una decisione formale.

Dico molto apertamente ai colleghi che per la decisione formale possono configurarsi due soluzioni possibili. Una soluzione potrebbe essere quella della riattivazione della mozione (in questo momento non ho presente se i termini siano perenti, ma, in ogni caso, essa può essere sempre ripresentata). L'altra soluzione, invece, si richiama all'articolo 50 del Regolamento, su cui però dovremmo avere un chiarimento di carattere regolamentare. L'articolo 50 recita:

« 1. Le Commissioni hanno facoltà di presentare all'Assemblea, di propria iniziativa, relazioni e proposte sulle materie di loro competenza.

2. A conclusione dell'esame di affari ad esse assegnati sui quali non siano tenute a riferire al Senato, le Commissioni possono votare risoluzioni intese ad esprimere il loro pensiero e gli indirizzi che ne derivano in ordine all'argomento in discussione. Un rappresentante del Governo deve essere invitato ad assistere alla seduta ».

Qui il punto da interpretare è cosa vuol dire « l'esame di affari »: il termine « affari » riguarda solo le procedure legislative o anche le indagini? Quindi, l'articolo 50 continua:

« 3. Le risoluzioni, quando ne faccia richiesta il Governo o un terzo dei componenti la Commissione, sono comunicate, accompagnate da una relazione scritta, al Presidente del Senato affinché le sottoponga all'Assemblea ».

Noi ora vorremmo innestare — lo dico apertamente — una procedura formale, perchè vogliamo che l'indagine sortisca dei risultati. Non pensiamo infatti che una Commissione parlamentare, che ha studiato a lungo questa materia e che è pervenuta a conclusioni importanti, possa limitarsi a dar conto del suo studio; pensiamo invece che da questo si possa trarne un significato politico che sia vincolante. Non è possibile che i ministeri si pronunciano, si pronunciano le segreterie dei partiti con accordi tra loro, e che l'unico che non si pronuncerà sia il Parlamento.

Vogliamo arrivare — lo annuncio subito — ad una soluzione conclusiva e perciò siamo disposti ad esaminare queste cose nello spirito di collaborazione che c'è in questa Commissione. Possiamo discuterne in Ufficio di Presidenza o qui in Commissione con il Presidente: quella che poniamo non è una questione formale, ma la ricerca delle soluzioni più adatte.

Colgo, infine, l'occasione per dire che, rispetto all'articolo 48 del Regolamento che regola l'indagine conoscitiva, noi fin d'ora — credo che questo non incontri difficoltà da parte degli altri Gruppi — avanziamo la richiesta, che è prevista, della pubblicazione

degli atti stenografici dei lavori e del dibattito.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, quanto alla pubblicazione dei resoconti dell'indagine, non vi è dubbio che verrà fatta; su questo mi pare che la Commissione concordi.

Al termine della discussione e della votazione, poi, discuteremo sulle procedure, fondamentali in questo campo, in modo da adottarne una che consenta di ottenere soluzioni il più possibile unitarie e comunque tali da tener conto delle posizioni emerse, per quella forza vincolante che questo tipo di atto può avere.

Dichiaro chiusa la discussione sul documento conclusivo dell'indagine.

AVELLONE, *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, desidero, innanzitutto, ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito e, in particolare, il sottosegretario Leccisi che con molta sensibilità — così come ha fatto il ministro Gaspari la volta scorsa — ha voluto assistere a questo nostro stringente confronto diretto ad un'azione di penetrante verifica in un settore che ha, senza dubbio, riflessi importantissimi sullo sviluppo economico-sociale del nostro Paese.

Al termine dell'illustrazione del documento conclusivo dell'indagine ho avuto modo di affermare che esso si ispira ad una logica unitaria, non suscettibile di modifiche parziali che conseguentemente ne altererebbero l'assetto globale. Una modifica di fondo a siffatta costruzione logica e politica ritengo sia rappresentata dalla proposta avanzata dal senatore Libertini, relativamente alla natura giuridica che deve assumere l'organismo di coordinamento dell'attività di gestione stante che sulla attività di gestione dei servizi, mi pare, non esistano divergenze in quanto vengono ipotizzate formule relative a imprese a partecipazioni statali imprenditorialmente autonome e con funzioni ben definite. Al riguardo, nel prendere atto con compiacimento della dichiarazione del senatore Masciadri che, approva la relazione nella

sua integralità, salvo alcuni emendamenti di carattere formale, mi preme sottolineare che, pur apprezzando la larga convergenza espressa dal senatore Libertini a nome del Gruppo del partito comunista, non mi pare, purtroppo, che si possa pervenire ad una soluzione unitaria, almeno per quanto riguarda la natura giuridica dell'organismo che deve presiedere alla gestione del servizio unificato. Su questo punto esiste un dissenso profondo che certo non è addebitabile, come sostiene il senatore Libertini, alla incoerenza presente nel documento fra analisi e proposte operative o — come ha scritto di recente su « Paese Sera », riferendosi alla linea socialista — alla incapacità di questo Partito di portare avanti una soluzione radicale — cito le sue parole — « preferendo fermare a mezza strada il rinnovamento », per consentire magari un'operazione « Gattopardo ».

Al contrario, con molta chiarezza, va detto che la divergenza nasce da un diverso orientamento culturale e politico che vede da una parte il Partito comunista mirare a realizzare — chiamiamola così — una « nazionalizzazione strisciante » del settore delle telecomunicazioni e, dall'altra, i sostenitori convinti della formula delle partecipazioni statali quale modulo organizzativo garante nei confronti dell'autorità politica e, insieme, idoneo ad assicurare al settore gli sviluppi delle risorse sia sotto il profilo della gestione aziendale, sia in rapporto al sistema economico-finanziario nazionale.

LIBERTINI. Il termine « nazionalizzazione strisciante » è di ispirazione bolscevica!

AVELLONE, *relatore alla Commissione.* Se noi sostituiamo alla STET, che ha un capitale misto, un ente di tipo ENI, in effetti...

LIBERTINI. Facciamo una operazione meno statalista di quella fatta in Germania e in Francia!

AVELLONE, *relatore alla Commissione.* Comunque, tutta l'impostazione della

relazione fa leva su di un punto di certezza che attiene alla qualificazione e al potenziamento della formula a partecipazione statale, proprio mettendone in rilievo le carenze gestionali del passato e la inadeguatezza di una chiara visione programmatica.

Giova tuttavia dire, con altrettanta obiettività, che l'approvazione del piano nazionale delle telecomunicazioni e la redazione dei piani pluriennali STET, in armonia con il primo, rappresentano segni indubbi (lo ha ricordato poco fa il senatore Masciadri) di un nuovo corso della STET, aderente agli obiettivi di politica generale portati avanti in questi ultimi tempi dal CIPE e di cui, mi pare, si è avuto riscontro positivo nel corso dei sopralluoghi effettuati.

Per quanto concerne poi la manovra tariffaria, il documento ha posto chiaramente in evidenza come le diseconomie del settore, che in definitiva gravano sulle spalle degli utenti, siano da attribuire quasi esclusivamente all'assetto organizzativo ormai obsoleto di cui il documento chiede il superamento. È altrettanto vero, però, che anche sprechi e carenze, se sussistono, vanno rapidamente eliminati e, in questo senso, è auspicabile che la SIP si dia, al più presto, una nuova struttura organizzativa — che tenga conto della realtà regionale — e che, in tempi brevi, siano apprestati gli strumenti necessari per rendere efficaci i controlli di gestione all'interno dell'Azienda.

Mi auguro che il documento conclusivo dell'indagine e il dibattito che su di esso si è svolto consentano al Parlamento ed al Governo di acquisire i più ampi elementi conoscitivi sulla materia. Il relatore ritiene di aver fatto la sua parte nell'ambito dei poteri assegnatigli dall'articolo 48 del Regolamento; sarebbe legittimo sperare che il lavoro compiuto nell'arco di questi tre lunghi anni non rimanga solo un documento da acquisire agli atti del Senato. Il Governo ha finora subordinato l'esercizio di una sua autonoma determinazione all'esigenza preliminare di una piena ed analitica conoscenza di tutti i problemi delle telecomunicazioni.

Il susseguirsi di commissioni di studio delle cui proposte non si verifica mai il gra-

do di realizzabilità, la sensazione che con ogni interlocutore ministeriale, la discussione riparta da zero, senza tener conto fino in fondo dei punti fermi già conseguiti, sono circostanze che, tendenzialmente, indeboliscono le stesse possibilità di iniziativa del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni che viene continuamente espropriato dei suoi compiti e delle sue responsabilità nei confronti dei propri interlocutori istituzionali.

Ritengo che gli ulteriori elementi acquisiti dal Governo in occasione anche di questo dibattito rendano ormai pienamente possibile, sotto il profilo della responsabilità politica, di assumere, con coerenza e fermezza, tutti i provvedimenti che la contingenza rende ormai inevitabili. Il Parlamento — come è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto — nelle sedi proprie comunque avrà sempre la possibilità di assumere idonee iniziative legislative ed esercitare il sindacato di controllo.

In quanto al dissenso espresso dal senatore Riggio attraverso un organo di stampa ove ha voluto anticipare alcune posizioni personali che avrebbe fatto bene a chiarirci questa mattina in Commissione, che è la sede naturale per ogni proficuo ed opportuno confronto, mi corre l'obbligo di fare alcune considerazioni.

P R E S I D E N T E . Su quale organo di stampa?

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione*. Su «Teleinformatica 2000» anno primo, n. 4, Roma 27 settembre 1982

P R E S I D E N T E . Si tratta dunque di un'agenzia di stampa!

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione*. D'accordo signor Presidente, correggiamo pure in «agenzia di stampa».

È scritto, dunque, in questa nota di agenzia: «La relazione sull'indagine conoscitiva relativa alle telecomunicazioni predisposta dal senatore Avellone non soddisfa i senatori della Democrazia cristiana. Anzi, buona

parte dei componenti democristiani della Commissione lavori pubblici e telecomunicazioni di palazzo Madama, ritiene che il documento finale, prima di essere accolto, dovrà subire sostanziali modifiche. In particolare, il senatore Antonino Riggio (DC), anch'egli componente della Commissione, ha dichiarato che quella relazione non può essere accettata.

« Siamo — ha precisato Riggio — dinanzi ad una materia estremamente delicata ed ogni documento deve essere attentamente vagliato prima di diventare definitivo ». Il senatore Riggio ha poi affermato che nel corso delle prossime sedute della Commissione, egli proporrà alcune variazioni al testo ».

Una prima considerazione che desidero fare riguarda l'elaborazione del documento finale che è stata il risultato di un lavoro collegiale, di una lunga serie di incontri, di audizioni, di visite.

Per quanto mi è stato possibile, nel rispetto naturalmente delle mie opinioni, ho cercato di tener conto di tutti i contributi, e in particolare di quelli dei colleghi. Non mi è riuscito ricavare alcun apporto dal senatore Riggio per la semplice ragione che in nessuna delle audizioni effettuate dalla Commissione, e in nessuna altra circostanza, egli ha mai ritenuto di dover manifestare un proprio orientamento o un qualsiasi interesse al lavoro in corso.

Mi rendo perfettamente conto che la materia, per la sua estrema delicatezza, possa prestarsi, come si è prestata, a valutazioni differenziate; così come sono consapevole che la stessa possa mobilitare interessi o preoccupare posizioni consolidate. È necessario però, per essere credibili, che taluni contributi si articolino e si sviluppino nel tempo; siano supportate dalla conoscenza della materia ed abbiano infine degli sbocchi propositivi coerenti.

È appena il caso di ricordare poi, come tra l'altro ha fatto il presidente Vincelli nella seduta del 22 settembre, che una prima stesura del documento conclusivo dell'indagine era stata da me depositata il 5 maggio 1981. Quel documento già conteneva,

in larga misura, gli orientamenti emersi dall'indagine ed ora ulteriormente sviluppati.

A partire da quel momento, quindi, sarebbe stato possibile manifestare opinioni (come molti colleghi peraltro hanno fatto), chiedere precisazioni, proporre modificazioni. Il senatore Riggio dopo un lungo operoso silenzio ha ritenuto di intervenire per la prima volta sulla stampa, con un metodo certo discutibile, senza però averci spiegato i motivi per i quali non è mai uscito in precedenza del suo sibillino riserbo.

Fatte queste doverose considerazioni mi preme affermare di aver portato a termine l'incarico affidatomi da questa Commissione con il massimo di obiettività, ed accettando, per quanto compatibili, i suggerimenti di tutti i colleghi. Ho cercato di fotografare una situazione difficile e controversa sulla quale si discute da anni in tutte le sedi e sulla quale, finora, non era emersa una posizione certa e definitiva. Il mio lavoro — intendo precisarlo — non è stato condizionato nè da posizioni di parte, nè tanto meno, da interessi precostituiti.

P R E S I D E N T E . Di questo le diamo atto, senatore Avellone, avendo seguito tutto l'iter.

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione.* Al di là del legittimo desiderio di ciascuno di noi di ottenere una qualche considerazione almeno per gli sforzi compiuti, — e devo prendere atto che ciò è avvenuto nel corso del dibattito — non ho la pretesa di aver tracciato linee da percorrere obbligatoriamente. Rimane un contributo: il primo che sulla materia delle telecomunicazioni il Parlamento ha approntato. Lo si può ignorare; lo si può, al limite, non approvare; la mia personale gratificazione per un impegno condotto lungo l'arco dei tre anni rimane. Come rimangono i nodi e le incongruenze di un settore vitale per lo sviluppo del Paese. Non affrontarli, non risolverli, sarà un atto colpevole che aggraverà ulteriormente le difficoltà del settore e renderà sempre più marginale il nostro Paese rispetto alle altre nazioni sviluppate.

P R E S I D E N T E . Desidero esprimere il mio rammarico per le polemiche sorte in ordine alla discussione che, portate fuori di quest'Aula, costituiscono un limite alla credibilità di ciascuno di noi. Desidero dar atto al senatore Avellone di aver condotto quest'indagine con assoluta obiettività e serenità, cercando il naturale accordo con tutte le forze politiche, in modo di poter arrivare ad una soluzione unitaria che ci consenta di affrontare i problemi di un delicato settore in maniera organica.

Il senatore Libertini ha proposto qualcosa che sposta la nostra linea di condotta perchè, comunque, dovremo proporre la questione all'attenzione dell'Aula: o applicando il primo comma dell'articolo 50 del Regolamento (che recita: « Le Commissioni hanno facoltà di presentare all'Assemblea, di propria iniziativa, relazioni e proposte sulle materie di loro competenza »), oppure attivando la mozione a suo tempo presentata dal Gruppo comunista; in quest'ultimo caso dovremmo concludere i lavori della Commissione e trasferire la discussione in Aula.

Il mio auspicio è che si faccia un ulteriore sforzo, soprattutto da parte di coloro che si sono maggiormente interessati al problema (i senatori Avellone, Libertini e Masciadri) affinchè venga scelta la strada dell'applicazione dell'articolo 50.

L I B E R T I N I . Personalmente, credo anch'io che questa possa essere la strada giusta.

P R E S I D E N T E . Con tale auspicio do la parola al sottosegretario Leccisi per ascoltare il parere del Governo.

L E C C I S I , *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche per essere fedele alla dizione letterale del Regolamento, ma soprattutto in aderenza allo spirito politico che, al di là della norma scritta, traspare da quanto si legge, il Governo, almeno in questa fase conclusiva, poichè ha soltanto l'obbligo, se richiesto, di assistere ai lavori della Commissione che si riunisce in sede di indagine conoscitiva, vuole rispet-

tare questo dovere per fornire, se richieste, nozioni ed elementi di carattere conoscitivo che possono servire alla Commissione nella sua collegialità e per consentire alla stessa di pervenire, se possibile nella maniera più approfondita, a quelle conclusioni alle quali la stessa ritiene di dover giungere.

Quindi, nel merito, il rappresentante del Governo, in questa sede ed in questa fase, ha da dire molto poco se non esprimere doverosamente un apprezzamento alla Commissione per lo scrupolo che ha inteso approfondire nel lungo lavoro svolto da questo ramo del Parlamento con diligenza in questi tre anni, atteso che l'indagine conoscitiva tende a fornire utili indicazioni di orientamento politico generale dalle quali poi l'esecutivo nella sua collegialità, e non solo il Ministro proposto a tale ramo, possa trarre argomentazioni nel modo più opportuno.

Credo di poter dire che il Governo ritiene di far ciò data la peculiarità della materia, ma soprattutto l'importanza che il settore delle telecomunicazioni, per unanime riconoscimento — e non poteva essere altrimenti —, ha nel progresso civile, e non soltanto civile, del nostro Paese.

Naturalmente, non può mancare in questa circostanza una adesione informale, e non perchè ciascuno di noi (io in particolare in questa sede) possa avere la pretesa di dare giudizi di carattere giuridico, ma perchè il documento sottoposto all'esame di questa Commissione in sede di indagine conoscitiva dal presidente Vincelli in base alle facoltà date dal Regolamento del Senato a questo ramo del Parlamento, vincola gli stessi lavori di una Commissione. Non vi è dubbio che al di là di quanto si legge l'Esecutivo non potrà non tenere conto dell'orientamento di carattere politico che certamente emergerà alla conclusione dei lavori dell'indagine conoscitiva, quale che sia il voto finale o su un documento unitario o, addirittura, su due documenti separati, uno di maggioranza e uno di minoranza. In ogni caso rimarrà intatto il valore politico espresso da ciascun documento perchè non vi è dubbio che in un regime democratico come il nostro l'Esecutivo può — anzi deve — dare un riconoscimento morale alle argo-

mentazioni di valore politico che si ritengono giuste, esatte e aderenti agli interessi del Paese e che non si possono non prendere nella giusta considerazione.

Quindi, io mi unisco a questo ringraziamento e sono qui per fornire, se richiesto, ulteriori delucidazioni per pervenire a quelle conclusioni alle quali riterrà, nella sua sovranità, di giungere la Commissione.

D E L P O N T E . Onorevole Presidente, non vorrei polemizzare in quanto sono stato chiamato come rappresentante del Gruppo della democrazia cristiana in questa Commissione. Ritengo doveroso unirmi a tutti i colleghi nell'apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore Avellone, non solo in considerazione degli sforzi compiuti ma anche per i risultati ottenuti.

P R E S I D E N T E . Senatore Del Ponte, le sono particolarmente grato di questa dichiarazione: come Presidente non avrei potuto farla.

Riassumendo: la prima decisione che potremmo adottare è quella di attivare la procedura prevista dal primo comma dell'articolo 50 del Regolamento, che prevede la possibilità di trasmettere in Aula relazioni e proposte sulle materie di competenza della Commissione. Per quanto riguarda questo documento, la mia proposta è quella di compiere un ultimo sforzo in tempi brevissimi chiedendo ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari che hanno lavorato con il relatore Avellone allo schema di documento di procedere ad una riunione finale per vedere se è possibile apportarvi qualche correzione in grado di consentire un voto unanime. Se non sarà possibile, discuteremo della materia in Aula. Vale a dire, la mia proposta è quella di compiere un ultimo tentativo: per quanto riguarda la prima soluzione, alcune indicazioni sono già venute dai senatori Masciadri e Libertini. Auspichiamo quindi questo ulteriore sforzo per pervenire ad un documento definitivo ed unitario e con questo presentarci in Aula.

Comunque, o attivando la mozione, o facendo ricorso all'articolo 50 del Regolamento, dall'Aula non si sfugge ed allora, ripeto,

mi pare più corretto, come metodo di lavoro, che si attivi l'articolo 50, primo comma, del Regolamento e si vada in Aula con una relazione della Commissione, con un documento preparato dal relatore. Lo spirito che deve presiedere alla fase conclusiva del nostro lavoro è questo: sulla relazione Avellone, integrata dagli emendamenti (ma è improprio chiamarli emendamenti, meglio direi, dai suggerimenti) del senatore Masciadri e da quanto proposto dal senatore Libertini, bisogna cercare di compiere un ulteriore sforzo cercando di portare in Assemblea un documento unitario; su questo si è espresso, in linea di massima, il giudizio positivo di tutte le parti politiche. Naturalmente, la finalità è quella politica di rendere l'indagine conoscitiva vincolante per l'azione degli organi di Governo, superando le argomentazioni di tipo giuridico.

L I B E R T I N I . Concordo con questa impostazione.

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione.* Anche il relatore è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Mi pare che tutta la Commissione condivida questo orientamento.

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione.* Come relatore, intendo che gli emendamenti di carattere formale, non sostanziale, presentati dal senatore Masciadri possono essere recepiti.

Su un unico punto, tuttavia, per la parte cioè che riguarda l'ente di gestione, vi è un dissenso che non mi pare colmabile. Tanto il Gruppo socialista che quello democristiano sostengono, infatti, che l'ente di gestione debba essere ristrutturato, inquadrandolo nel sistema delle partecipazioni statali, mentre il Gruppo comunista ha sostenuto la necessità di costituire un'ente di gestione a totale capitale pubblico. Questo, ripeto, è il punto su cui vi è un dissenso che emerge ora ed emergerà anche in Aula.

P R E S I D E N T E . In Aula ci confronteremo anche su questo.

L I B E R T I N I . Devo dire che come Gruppo comunista, e personalmente, aderisco a ciò che ha proposto il Presidente, ossia ad una riunione dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari con il relatore per esaminare anche la procedura, perchè si tratta di capire come si possa innestare, nella fase in cui siamo, la procedura prevista dall'articolo 50 del Regolamento, nonchè di valutare le possibilità di accordo. Noi siamo interessati, senza rinunciare alle nostre posizioni, a far emergere nel modo migliore quanto di comune è stato espresso in questa Commissione.

P R E S I D E N T E . Mi sembra dunque di poter concludere che la mia propo-

sta di procedere ad una riunione finale dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari — che con il senatore Avellone hanno lavorato alla stesura dello schema del documento conclusivo — per verificare la possibilità di pervenire ad ulteriori convergenze, sia accolta dalla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine è pertanto rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE